Un altro aspetto del caos della scuola

Senza professori?

Nell'ultima sessione di esami universitari mi sono imbattuto più di una volta in studenti non laureati e persino del secondo anno che insegnano già in scuole medie statali e non statali. Almeno per le scuole statali e almeno dalla fine della guerra in poi, questo aspetto della situazione scolastica è nuovo: sino a pochi anni fa si parlava di professori disoccupati, di lunghissime graduatorie per gli incarichi, di concorsi sovraffollati, ecc.; oggi alla mancanza di aule, alla mancanza di banchi e di attrezzature si aggiunge la mancanza di insegnanti medi. Dopo tanti provvedimenti confusi, a volte ingiustificati a volte non adeguatamente preparati, il caos scolastico è diventato un luogo comune, purtroppo vero; ma forse non tutti gli aspetti ne sono abbastanza noti.

Io non conosco la percentuale degli insegnanti medi non laureati: credo, del resto, che non esistano ancora statistiche a questo proposito: sarebbe desiderabile che appena possibile (cioè dopo la sistemazione degli incarichi, non ancora completata, a quanto pare, alla fine di ottobre!) tali statistiche fossero compilate e pubblicate. Anche se la percentuale è per ora molto bassa, il fatto è grave, perché esso è inserito in un processo che risale sino alla fine della guerra e che si presenta come ineluttabile, se certe condizioni non vengono mutate.

Il processo (individuarlo è anche troppo facile) consiste nell'invilimento economico e sociale del mestiere dell'insegnamento e nella conseguente rarefazione dei professori. Quando, nell'immediato dopoguerra, io incominciai ad insegnare nelle scuole medie, il raggiungimento di un incarico era la conclusione incerta di una vicenda fortunosa. Ad ogni autunno si ripeteva lo spettacolo deprimente dell'arrembaggio, combattuto a colpi di titoli ora giustificati ora ingiustificati, tra i quali, in ogni modo, quelli culturali erano i più vili, e a colpi di raccomandazioni, presso i potenti, specialmente della politica. La lotta si trascinava per almeno un paio di mesi, e così si creò la consuetudine di sprecare il primo trimestre nell'assegnazione degli incarichi, lavoro che avrebbe potuto essere benissimo sbrigato nell'estate. Premio per i vincitori (cioè, non raramente, per quelli che avevano più santi in cielo) era un posto in qualche sede remota per uno stipendio che solo dopo un decennio circa arrivò intorno alle quarantamila lire. Più note sono le vicende dei concorsi: io ne affrontai uno dove per diciotto posti c'era un migliaio di concorrenti e dopo la vittoria andai a guadagnare poco più di quarantamila lire in un liceo di una città carissima.

◆

I laureati disoccupati delle Facoltà di Lettere e di Magistero costituivano una riserva eccellente per le scuole private: queste potevano imporre gli stipendi che volevano (e realizzare, quindi, i profitti che volevano). A sentire che ancora pochi anni fa professori medi riscuotevano nelle scuole private stipendi varianti tra le quindici e le trentamila lire vengono i brividi: veramente la carità cristiana non conosce limiti!

All'invilimento del mestiere di professore venne poi contrapponendosi l'espansione industriale, che accresceva per i giovani la quantità di prospettive migliori. Anche i laureati in Lettere cercarono sbocco nell'attività editoriale, nel giornalismo, nella politica. Alla rarefazione (relativamente alla popolazione scolastica) dei laureati in Lettere ha supplito finora l'incremento delle Facoltà di Magistero: ma oggi neppure le Facoltà di Magistero bastano. Con l'istituzione della scuola d'obbligo fino ai quattordici anni, la quale risponde non solo ad una sacrosanta spinta democratica, ma anche al bisogno della maggiore qualificazione richiesta dall'economia odierna, la carenza di insegnanti medi minaccia di diventare un male organico.

Pochi processi erano così facilmente prevedibili come questo. Possibile che i nostri governanti siano stati così ciechi? Questo non è da escludere del tutto, perché l'inettitudine non è stata minore della tenacia immobilistica, della meschina furbizia clientelare, dell'avidità di lucro. L'Italia pareva forse ai nostri governanti destinata ad essere in eterno la terra dei letterati e delle pagliette, quale era da secoli. Ma la ragione principale è evidentemente altrove: per ridare prestigio sociale al mestiere del professore non bastano i ritocchi di poche migliaia di lire agli stipendi, non basta, come si dice, reperire pochi miliardi nelle pieghe del bilancio: bisogna impostare diversamente tutto il bilancio, dare in esso un'importanza ben diversa alla pubblica istruzione: il che equivale a cambiare politica.

E' bene che il pubblico si renda conto in tempo delle conseguenze inevitabili che la politica attuale avrà nel campo scolastico. Può anche darsi che entro alcuni anni noi abbiamo abbastanza aule prefabbricate e abbastanza banchi, ma temo che non avremo abbastanza professori: e i professori non si fabbricano tanto presto quanto le aule e i banchi. Qualsiasi piano della scuola fallirà, se non affronterà il problema dello incremento dei professori. E' facile prevedere quale via imboccheranno i nostri governanti: giacché non abbiamo abbastanza professori, usiamo i maestri elementari (e magari i preti e le suore), di cui abbiamo sovrabbondanza: si tornerà, cioè, alla soluzione della postelementare: l'istituzione della scuola d'obbligo si ridurrà ad una bella, il carattere unitario della scuola media non sarà neppure una parvenza.

Non potrei affrontare qui il problema nella sua ampiezza, che è pertanto paurosa; ma vorrei almeno insistere su un piccolo rimedio possibile. E' ovvio che negli anni prossimi un'aliquota sempre più larga dei nostri insegnanti medi sarà formata dalle Facoltà di Magistero. Ora è notoria la debolezza di queste Facoltà, la quale ha varie cause (importante tra le altre la scarsa frequenza, spesso inevitabile per studenti che già lavorano come maestri elementari o in altri posti); ma la causa prima è nella debolezza dell'Istituto Magistrale. Non voglio qui discutere della riforma della Facoltà di Magistero, di cui da anni si parla senza che nulla si concluda: voglio solo ricordare che ogni riforma sarà inefficace, se non si riforma la base di quella Facoltà, cioè l'Istituto Magistrale.

Da varie parti si chiede un Liceo Magistrale di cinque anni (dopo i tre della scuola media d'obbligo), con insegnamenti riordinati e programmi irrobustiti. Ebbene, si istituisca questo Liceo Magistrale, se ne faccia una base abbastanza solida per accedere, magari senza concorso, ad una facoltà umanistica che prepari insegnanti medi efficienti. Intendiamoci, non è questo il rimedio che da solo arresterà la crisi; ma è uno dei rimedi urgenti per evitare che gli insegnanti medi si facciano sempre più rari e di livello sempre più basso quanto a preparazione culturale ed efficienza didattica.

ANTONIO LA PENNA

Polemica su "La trincea,, di Dessì trasmessa sul secondo canale della televisione

Una lettera del generale Pugliese che occupò la «trincea delle frasche»

Egli afferma che il racconto televisivo dello scrittore Giuseppe Dessì « menoma la gloria della Brigata Sassari » - Una agghiacciante conferma: quindici battaglioni sacrificati inutilmente nel novembre del 1915 per la conquista di quella posizione: migliaia di cadaveri nella dolina che fu detta « buca dei bersaglieri » - Un importante documento storico

Questo autentico documento della guerra 1915-1918 fa parte del documentario del regista Marussi trasmesso sul secondo canale la sera del 1 novembre insieme con « La trincea » di Giuseppe Dessì

Poiché la trasmissione di « La trincea » di Giuseppe Dessì sul secondo canale sta per suscitare delle polemiche, la lettera che pubblichiamo e del generale Emanuele Pugliese, il quale, mentre precisa alcune nostre inesattezze polemizza con Dessì e dà un giudizio su « La trincea » che non è tutto a vantaggio con cenzioni. Diamo tuttavia integralmente il testo della lettera, anche perché lo consideriamo un contributo alla conoscenza di fatti che appartengono alla storia del nostro Paese.

Signor direttore,

mi riferisco all'articolo di Michele Lalli, pubblicato sul di Lei pregiato quotidiano, di domenica 5 novembre c.m., e intitolato:

« La "trincea" di Giuseppe Dessì rievoca un episodio tragico della guerra 1915-'18. Quindici battaglioni sacrificati per conquistare la trincea dei razzi ».

In proposito, io sottoscritto, *Emanuele Pugliese, 88enne, ora generale di Corpo d'armata, RO superinvalido di guerra a vita, solo l'unico ufficiale superiore, superstite, artefice e attore, nel novembre 1915, della conquista della trincea delle « Frasche », (non « delle Fratte », come per errore di stampa è scritto nell'articolo del Lalli).*

Conquista attuata dal secondo battaglione, allora ai miei ordini, del 151 regg. fanteria (« Brigata Sassari »), alle ore 15 del 13 novembre 1915, dopo 3 giorni di furiosi sanguinosissimi combattimenti, in condizioni tragiche di perdita di quadri e di truppe.

Così pure, io fui testimone e partecipe dell'espugnazione della trincea dei « Razzi », attuata per sorpresa, con poche perdite, dal battaglione del 152. fanteria (pure della Brigata Sassari), guidato a tale conquista dal maggiore Dessì, comandante del medesimo, e non già comandante della Brigata Sassari come, per altro errore di stampa, è detto nell'articolo del Lalli.

Ritengo pertanto doveroso dichiarare:

« I quindici battaglioni menzionati dal Lalli furono, di fatto, sacrificati inutilmente nel periodo di oltre due mesi, in quindici successivi assalti, per conquistare non già la trincea dei Razzi, ma bensì la trincea delle Frasche.

« Periodo di due mesi, nel quale oltre 20 mila soldati italiani mossero costantemente e successivamente dalla stessa base di partenza distante 400 metri dalla trincea delle Frasche, attraverso una dolina scoperta, sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici nemiche. Donde parecchie migliaia di nostri cadaveri, insepolti, ricoprenti quella dolina, "detta buca dei bersaglieri", *divenuta loro fossa mortuaria ».*

Questo mio asserto è confermato dal giudizio, in merito, a stampa, espresso dall'opuscolo ministeriale (All. 1.), *pubblicato nel dicembre 1947, a firma del ministro della Difesa on. Cingolani, che dice testualmente:* « Azione delle Frasche (13 novembre 1915), contro la quale si erano infranti gli assalti di valorosissime truppe di altre brigate, e che il maggiore Pugliese conquistò col suo battaglione, per il suo valore e per la sua intelligente azione di comando ».

Ragione per cui il Pugliese fu promosso straordinariamente tenente colonnello per merito di guerra, in data appunto del 13 novembre 1915.

Quanto sopra è confermato pure dal libro: « Fanterie sarde all'ombra del tricolore ». (pagg. 130 a 138), *scritto nel 1934 da* Alfredo Graziani, *già nel novembre 1915 ufficiale d'ordinanza del fu generale* Berardi — *medaglia d'oro — e perciò testimone oculare, il Graziani, delle azioni contro le trincee delle Frasche e dei Razzi, tra il 10 e il 14 novembre 1915.*

In tale suo libro Egli esalta la conquista della trincea delle Frasche, documentandone, pure con schizzo relativo, a pag. 135 del libro stesso, *la ragione, nella scoperta, fatta dal comandante del secondo battaglione del 151., di* una nuova base di partenza per l'assalto alla trincea delle Frasche, *distante 40 metri dalla medesima, anzichè 400 metri, quanti ne distava la precedente base di partenza, causa dei precedenti quindici assalti, fecondi solo di migliaia di morituri.*

Nei riguardi della espugnazione della trincea dei Razzi, Egli scrive a pag 136: « La conquista della trincea delle Frasche nel giorno 13 novembre 1915 favoriva e pretendeva la conquista della trincea, limitrofa, dei razzi.

« Il 152. regg. gemello del 151 degnamente completava la vittoria del 13 novembre detto.

« Alle ore 6 del 14 novembre, il battaglione Dessì scatenava, e coll'usato valore sardo espugnava la trincea dei Razzi.

« Il valoroso Dessì veniva decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia ».

Concludendo. Premesso che le conquiste delle trincee delle Frasche e dei Razzi, sono i due fattori del binomio, costituente la prima gloria della « Brigata Sassari », additata ai due Bollettini del Comando Supremo, dei giorni 14 e 15 novembre 1915 all'ammirazione della Nazione italiana, giovi constatare.

Il racconto, sceneggiato, « La trincea » dello scrittore Dessì, teleriportato, il 4 novembre 1961, pure costituendo un ottimo spettacolo romanzato, menoma la gloria della Brigata « Sassari ».

Esso, infatti, facendo completamente il fattore determinante, e cioè la conquista della trincea delle Frasche, riduce, per i milioni di telespettatori, e cui la TV aveva preannunciato l'esaltazione della leggendaria trincea delle Frasche, la gloria della Brigata « Sassari », alla sola illustrazione del fattore secondario del binomio, la conquista della trincea dei Razzi.

In omaggio alla verità storica, prospetto a V.S. l'opportunità di pubblicare su l'Unità questo scritto, nella presente forma, o in altra che Ella ritenga opportuna.

Distinti ossequi

gen. PUGLIESE

P.S. — Il libro: « Fanterie Sarde all'ombra del Tricolore », già inviato il 17 settembre u.s. allo scrittore Dessì, che poi me lo restituì, è a disposizione del signor Lalli, qualora lo desideri.

A 20 CHILOMETRI DALLA CAPITALE

Una nuova città accanto a Parigi?

Questo è il rimedio proposto da un noto urbanista francese: « Se no, ha detto, Parigi entro 10 anni sarà una città finita ».

CHICAGO, 9 — Un noto urbanista francese, Andre Bloc, direttore della rivista « Architecture d'aujourd'hui » ha dichiarato ieri a Chicago, nel corso di un'interessante intervista che, a meno non si faccia qualcosa « Parigi entro dieci anni sarà una città finita ».

Come rimedio, l'urbanista preconizza la costruzione di « una città parallela » ad una ventina di chilometri da Parigi destinata ad ospitare un milione di abitanti e a costituire un centro pilota della moderna pianificazione urbanistica. Ma, soprattutto, questa città satellite servirebbe ad alleggerire Parigi consentendole di respirare più liberamente.

Attualmente, ha osservato Bloc, sono in costruzione a Parigi nuovi quartieri « brutti e antieconomici », quartieri che si sviluppano « come un cancro » in cerchi concentrici intorno alla città, su terreni che originariamente erano stati destinati a parchi pubblici.

« Non vi è ordine — ha affermato l'urbanista — non si fa nulla per provvedere. A meno che non si faccia qualcosa di radicale, la città finirà per crollare sotto il peso del suo disordinato sviluppo ».

Uscito il fascicolo di « Riforma della Scuola »

Nel n. 11 di « Riforma della Scuola » si apre un dibattito che non è esagerato definire di grande importanza culturale.

In realtà, la situazione della pedagogia italiana attuale e questa: di fronte alla concezione autoritaria tradizionalista, che maggiori non appare ma pesa fortemente nella vita della scuola, i due schiramenti, di maggior valore e coerenza sono quello dell'attivismo laico che si rifà a Dewey, Kilpatrick ecc., e quello di ispirazione sociale che si richiama soprattutto a Gramsci, dal punto di vista teorico, ed alle realizzazioni pratiche legate al nome di Makarenko.

Queste diverse approcci chiaramente nella discussione iniziata da Aldo Pettini, una delle personalità rappresentative del Movimento di Cooperazione Educativa. Egli, in una lettera alla Direttrice della rivista, critica l'impostazione [illegible] « conservatrice » di due articoli apparsi sul n. 10 di Riforma della Scuola, affermando che è impossibile prescindere dalla metodologia nell'insegnamento volto a formare l'uomo nuovo ed il cittadino democratico.

In risposta alla sua lettera, Dina Bertoni, dovendo nota che l'attivismo così efficace nell'impostare la relazione pedagogica [illegible] con lo stesso desiderio di sapere, appare invece scarsamente impegnato quando si passa alla fase della formazione culturale vera e propria, in cui è indispensabile dare un giudizio su contenuti, cioè scegliere tra cultura vecchia e cultura non vecchia. Seguono l'intervento di Mario De Rosa che rettifica la non esatta interpretazione da parte di Pettini del suo articolo precedente, e quello di Giacomo Cantoni, che documenta il sopravvivere nel seno dell'attivismo di residui nozionistici, legati alle condizioni storiche stesse in cui il movimento attivistico è nato.

Moravia a Stoccolma per un incontro con scrittori svedesi

Lo scrittore Alberto Moravia è partito nel pomeriggio di ieri dall'aeroporto di Fiumicino, per Stoccolma.

Lo scrittore è stato invitato nella capitale svedese dall'Istituto italiano di cultura e dall'Ambasciata italiana in Svezia per una serie di incontri con scrittori e uomini di cultura svedesi.

Si susseguono a Milano le vendite di opere d'arte

Dai guai dell'asta del miliardo fino a quelli dell'Angelicum

Come è avvenuta la sconfessione del quadro di De Chirico - Per la nuova asta ci si domanda: « Sarà bene? Sarà male? »

(Dalla nostra redazione)

MILANO, novembre. — *Irruente come uno dei cavalli delle sue marine metafisiche, il pittore Giorgio De Chirico usciva, qualche giorno fa, dall'ingresso di una galleria di arte di via Brera a Milano che ospita un'imponente serie di opere d'arte destinate ad esser vendute all'asta. Non meno metafisiche nubi di corruccio vagavano sulla sua fronte. Gli spettatori della televisione hanno potuto rendersi conto, assistendo a una recente intervista col pittore, del suo temperamento battagliero. Figuriamoci come deve essere rimasto, a quell'uscita impetuosa, il direttore della galleria, che De Chirico lo conosce da trent'anni.*

L'allarme era tondato. Domenica mattina, alla vigilia dell'inizio dell'asta pubblica, una delle più « colossali » che l'arte contemporanea abbia avuto a Milano nel dopoguerra, un ufficiale giudiziario si recava presso la galleria e faceva sequestrare uno uno dei quadri esposti, presentato nel catalogo come un « Soggetto metafisico » datato 1917 e firmato De Chirico. Il pittore lo aveva sconfessato e diffidava chiunque dal venderlo come suo. Così l'opera, alla prima serata dell'asta, svoltasi lunedì, non è stata offerta al pubblico.

Non è la prima volta che il pittore ex-metafisico pentito mette nell'imbarazzo la galleria di via Brera. Col tempo egli sembra avere, anzi, acquistato moderazione. Sei anni fa i quadri clamorosamente ripudiati furono addirittura quattro. Solo uno sui cinque esposti questa volta è stato invece fulminato dall'anatema.

Nessuna preoccupazione è venuta tuttavia ai promotori dell'asta dagli altri centotrentanove autori, tra i più importanti della pittura contemporanea, i cui quadri si vendono in queste sere ai rappresentanti della società milanese dotata dei mezzi per cimentarsi nella pubblica gara. Non certo dallo scomparso Modigliani, di cui è presentato un piccolo quadro, un « Ritratto di ragazza » del 1905, che ha avuto, tra i critici, ineguale fortuna. Ricordiamo, a proposito di esso, una lettera dell'autorevole prof. C.L. Ragghianti pubblicata dal settimanale romano Il Punto nel 1958. Il critico, dopo avere ironizzato sul fatto che « negli ultimi tredici anni si è moltiplicato l'affioramento di opere "inedite" di Modigliani, come quei pesci del miracolo che in antichi affreschi guizzano a galla tutti insieme, facendo del mare un acciottolato di teste e d'occhi attoniti », si chiedeva perplesso: « ma che dire di un "ritratto di ragazza" che dovrebb'essere, poi, del '904, cioè dopo Venezia? ». Nessuno dei partecipanti all'asta ha però finora manifestato simili preoccupazioni, e la copiosa domanda sembra destinata a cadere nel vuoto. Pure, ed ecco una altra domanda oziosa, ci sarebbe successo se Modigliani fosse sempre in vita e avesse letto la lettera del prof. Ragghianti? Sarebbe corso a comprare la carta bollata, o avrebbe tranquillamente risposto l'uno e l'altro di seguire le orme di De Chirico?

Le sale della mostra che qualcuno nelle conversazioni definisce « l'asta del miliardo », sono state nei giorni scorsi affollatissime, a parte l'episodio del sequestro, tranquille. Il quadro che ha destato maggiore interesse è stato un Gentilini che tutti scambiavano per un Klee. Vitri equinoci e catene si sono avuti di fronte a due tele del pittore Music che i più informati frequentatori delle librerie del centro confondevano col romanziere Musil, cedendo spesso alle tentazioni di un rattronto critico fra l'opera narrativa e quella « pittorica » dello scrittore tedesco, con la delizia di una scoperta.

Il catalogo della mostra allinea nomi come quelli di Chagall, Klee, Kokoschka, Léger, Matisse, Mondrian, Nolde, Picasso, Renoir, Rousseau, Utrillo, per non nominare che gli stranieri. Ciò spiega, forse, l'insufficiente successo mondano del quadro « Gabriella » di Salvatore Fiume. Questa tela, che d'altronde non pochi critici di arte giudicano pregevolissima, ha una storia. Esposta nel settembre scorso a Salsomaggiore, costò alla bella ragazza che vi è ritratta il titolo di Miss Italia 1961. Gabriella, già eletta Miss Lombardia, sembrava destinata a imporsi tra le concorrenti, quando si scoperse che era la modella del pittore Fiume, uno dei membri della giuria. Qualcuno minacciò tuoni e fulmini e la ragazza preferì ritirarsi prima della finale. Ai giornalisti spiegò amilmente: « Sono troppo brutta. Non mi considero all'altezza del concorso ». Poiché le apparenze contraddicevano clamorosamente questa sua dichiarazione, Gabriella riuscì in definitiva a trasformare la sua disavventura in un trionfo. Al « gran gala » per l'elezione della Miss fu ammiratissima, benché si fosse messa a un tavolo in disparte. Ma nessuno dei visitatori della mostra di via Brera se n'è finora ricordato. Così passa la gloria: almeno quella delle modelle.

All'asta, cominciata come si è detto lunedì sera, erano presenti i più bei gioielli e le più belle pellicce di Milano. Una natura morta di Morandi è stata venduta per sei milioni e mezzo, un Nolde per due milioni e mezzo. Un Campigli ottenuto per cinque milioni è rimasto invenduto. La lotta più serrata si è svolta, in sala, tra un intenditore d'arte moderna disposto a comprare tutto e la moglie, che cercava di precettarlo sullo scatto e di abbassarsi il braccio a ogni nuova offerta. Alla fine l'appassionato è riuscito a sfuggire alla ferrea stretta e si è portato a casa un paesaggio cubista per un milione e mezzo.

b. fo

Nuova asta all'Angelicum

[illegible] asta [illegible] spetta nei saloni dell'Angelicum [illegible] raccolgono 170 opere di pittura, scultura e disegno [illegible] dell'800 e del secolo d'oggi. In genere si tratta di opere di buona scuola per cui una visita alla mostra risulta utile anche per chi non può partecipare alla vendita per poterne curarsene qualcuna a colpo di mil on.

Il visitatore infatti, nel suo giro, incontra dei pezzi che sono senz'altro di sicura qualità: un acquarello di Cézanne, un disegno di Seurat, e quadri di Picasso, Derain, Matisse, Léger, Braque, Chagall, Vlaminck, Gruber, Utrillo, Rouault e quindi Klee, Kandinsky, Javlensky, Nolde, Grosz. Fra i quadri più interessanti, almeno dal punto di vista storico, e da porre un dipinto cubo futurista di Malevich, il fondatore e l'teorico del « suprematismo » russo.

Tutte le opere sono proposte in vendita. Tanto che qualcuno sembra incominciare a preoccuparsi di possibili concorrenti. Un [illegible] potrebbe essere la nota apparsa in questi giorni su di un bollettino che si pubblica a Milano dove si legge: « Sarà bene? sarà male? sulla stampa quotidiana (24 Ore, ore [illegible] ottobre) è apparso in prima pagina un articolo redazionale che annuncia l'accordo avvenuto tra una organizzazione finanziaria di via Broletto ed una casa inglese d'aste per il trasferimento in Italia di opere di pittura moderna. Sarà male? Ci auguriamo che la casa inglese non mandi alle "incendati" cioè agli scarti delle proprie vendite! D'altra parte un altro passaggio di mano con relative spese di imballaggio, trasporto, dogana, assicurazione, ecc., non costituirà un carico di certo rilievo? E ancora quale interesse possono avere gli acquirenti, stranieri a concorrere all'opera che non hanno voluto acquistare qua di prima mano? »

Così [illegible] Comunque [illegible] di ogni [illegible] Larte. In questo campo accortezza, esperienza, preparazione, sono assolutamente indispensabili per non fare sbagli e non [illegible] nella [illegible] negli Acquirenti.

Eletta ieri sera a Londra

Una inglese di 18 anni è « Miss Mondo » per il '61

LONDRA, 9 — La diciottenne inglese Rosemarie Frankland — « Miss Regno Unito » — è stata eletta stasera « Miss Mondo 1961 ». Le hanno tenuto dietro, al 2., 3., 4. e 5. posto le candidate di Formosa, Spagna, Francia e Danimarca. L'elezione, fra 37 belle ragazze, è avvenuta nella grande sala del Licoun Ballroom, nella capitale britannica. Durante il pomeriggio si era temuto che le candidate dovessero scendere a 36, a causa della noiosa influenza che ha costretto a letto Miss Libano, tale eventualità è stata però scongiurata ed anche Miss Libano, convalescente, è rientrata poi fra le concorrenti. Oggi la giornata delle misses, poche ore prima dell'elezione, è stata più del solito aggravata dall'inevitabile tour de force mondano: l'ultimo ricevimento a cui le « superbelle », in costume nazionale, hanno partecipato, è stato quello organizzato dall'Istituto britannico per la salute del bambino, presieduto dal visconte di Astor. Dopo la festa, le misses si sono recate nella sala del Ballroom dove, in costume da bagno, hanno posato davanti al fotografo. Nella telefoto la neoeletta, al centro, con la corona e la coppa; le sono accanto le damigelle da sinistra le rappresentanti di Danimarca, Spagna, Formosa e Francia

OGGI LA PRESENTAZIONE

Il nuovo romanzo di Carlo Cassola

Oggi a Roma, alle 18, all'Libreria Einaudi, in via Veneto, si svolgerà la presentazione del nuovo romanzo di Carlo Cassola, « Un cuore arido ». Interverranno Giorgio Bassani, Goffredo Bellonci, Giorgio Petrocchi, Ottiero Ottiero, Giacomo Spagnoletti e Giancarlo Vigorelli